

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

CAMILLO SBARBARO

La vita

Camillo Sbarbaro nasce a Santa Margherita Ligure nel 1888. La sua vita si consuma in un'esistenza appartata e tranquilla, raramente lontano dalla Liguria. Dopo aver ottenuto il diploma di licenza nel 1910, si impiega presso la Società Siderurgica Ilva di Genova. Collaboratore di diverse riviste, come la «Voce» e «Riviera Ligure», esordisce nel 1911 con *Resine*, raccolta poetica successivamente da Sbarbaro rinnegata. Nel 1914, in prossimità della prima pubblicazione di *Pianissimo*, soggiorna a Firenze, dove conosce alcune delle personalità più illustri del panorama letterario italiano dei primi anni del Novecento, come Ardengo Soffici e Giovanni Papini. All'entrata dell'Italia in guerra, decide di arruolarsi come volontario della Croce Rossa Italiana e, dopo aver frequentato il corso allievi ufficiali, nel 1917 parte per il fronte in qualità di sottotenente di fanteria. Durante l'esperienza bellica scrive alcune delle

prose che confluiranno poi in *Trucioli*, raccolta pubblicata nel 1920.

Tornato dal fronte, abbandona l'impiego nell'industria siderurgica e si guadagna da vivere dando lezioni private di latino e di greco, e traducendo. Appassionato collezionista di **licheni**, diviene in questo ambito un esperto di fama internazionale.

Dal 1951 si trasferisce, insieme alla sorella, a Spotorno. Muore a Savona, nel 1967.

Il percorso letterario

Si è già detto che Sbarbaro visse sempre defilato rispetto al mondo culturale del tempo, e la sua poesia segue lo stesso percorso: la sfiducia che avverte e sente rispetto al linguaggio poetico e al ruolo del poeta trovano realizzazione fin dai titoli che sceglie per le sue raccolte. Dopo l'esordio di *Resine* (1911), pubblica *Pianissimo* (1914) – il cui titolo iniziale avrebbe dovuto essere *Sottovoce* – che raccoglie testi scritti fra il 1912 e il 1913. Sia il titolo scelto che il titolo rifiutato evocano una volontà di **riduzione della**

voce lirica. I temi principali di *Pianissimo*, appena accennati in *Resine*, riguardano la **solitudine** e l'incomunicabilità del soggetto poetico rispetto al mondo che lo circonda, ma un posto di primo piano è occupato dalla **figura paterna**. Riedito nel 1954, così Sbarbaro parla di *Pianissimo*: «una specie di sconsolata **confessione fatta a fior di labbro** a me stesso, dove sull'affiorare di torbidi istinti e di nausee sessuali dominava il lutto, patito in anticipo, per la morte che vedevo prossima di mio padre». Anche da questa autodescrizione è possibile desumere alcuni tratti essenziali della poetica sbarbariana come **l'autobiografismo** e **l'antieloquenza**.

La poesia, però, non è l'unico genere nel quale si cimenta Camillo Sbarbaro. Dopo *Resine* e *Pianissimo*, nel 1920 pubblica una raccolta di prose, *Trucioli*, in cui convergono la maggior parte delle prose poetiche pubblicate negli anni precedenti in rivista. Non si deve pensare, dunque, che Sbarbaro abbia esordito nel genere prosastico *ex abrupto* perché bisogna tener conto del lungo tirocinio svolto sulle riviste come prosatore. Dopo la pubblicazione di *Trucioli*, Sbarbaro pubblica presso Ribet una nuova raccolta di prose, *Liquidazione*, in cui ritornano i temi già presentati in *Trucioli* e in *Pianissimo*, comunanza tematica che fa pensare alla creazione di un unico micro-universo lirico, nel quale Sbarbaro si chiude.

Gli anni Trenta, quelli successivi alla pubblicazione di *Liquidazione*,

sono per il poeta anni di grandi turbamenti e ripensamenti: la **mania correttoria**, che già lo animava negli anni precedenti, sembra ossessionarlo. Oltre alla riedizione di *Pianissimo*, Sbarbaro, nel 1948, ripubblica anche *Trucioli*, aggiungendo alla raccolta alcune delle prose di *Liquidazione*, con vari interventi correttori, e infine alcune prose scritte tra il 1930 e il 1940. Anche nella nuova edizione, Sbarbaro non abbandona il racconto dell'arida quotidianità, alla quale fa però da controcanto la resa stilistica, vicina alle prove della prosa solariana.

Negli anni Cinquanta e Sessanta Sbarbaro, grazie anche al sodalizio con l'editore Vanni Scheiwiller, pubblica *Fuochi fatui* (1956), *Scampoli* (1960), *Gocce* (1963), *Quisquillie* (1967) e l'edizione delle *Poesie* (1961).

La critica

In un saggio su Camillo Sbarbaro pubblicato su «L'Azione» di Genova del 16 novembre 1920, Eugenio Montale definisce lo scrittore «spaesato e stupefatto»: «passa tra gli uomini che non comprende, tra la vita che gli sopravanza e gli sfugge; e una sua patria e una sua casa non trova». Infatti, a dominare in Sbarbaro è soprattutto il senso di estraneità: i luoghi in cui la gente si affolla sono preponderanti nella poetica sbarbariana – dalla poesia alla prosa – e la **città** è lo scenario che privilegia, soprattutto se attraversata di **notte**, perché l'oscurità e il buio favoriscono l'osservazione degli altri, della gente e della folla, dal momento

che minore è il pericolo di essere, a propria volta, oggetto di osservazione. Il mondo visto da Sbarbaro è una realtà alla quale il poeta non solo non partecipa, ma dalla quale si sente avvolto come in un sogno, come se, prima di tutto, dovesse provare a se stesso di esistere, e difatti, in apertura di *Pianissimo* dichiara «camminiamo io e te come **sonnambuli**».

La produzione sbarbariana, continuamente rivista e corretta, riprogettata e riedita, ha reso difficile la canonicizzazione dell'autore nel panorama letterario del Novecento, sebbene Sbarbaro abbia rappresentato un modello alternativo a Montale per la generazione di poeti immediatamente successiva alla sua.

Bibliografia essenziale

Opere

Poesie e prosa, a cura di V. Scheiwiller, Milano 1979; *L'opera in versi e in prosa*, a cura di G. Lagorio, V. Scheiwiller, Garzanti, Milano 1985; *Senza rumor di parola. Antologia degli scritti in versi e in prosa*, a cura di G. Costa, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1997.

Tra gli epistolari si segnala: C. SBARBARO, A. BARILE, *La trama delle luciole. Lettere ad Angelo Barile (1919-1937)*, a cura di D. Astengo, F. Contorbis, Edizioni San Marco dei Giustiniani, Genova 1979; C. SBARBARO, G. CAPRONI, *Lettere a Giorgio Caproni (1928-1967)*, a cura di A. Padovani Soldini,

San Marco dei Giustiniani, Genova 2010.

Studi

Per un avvio allo studio dell'opera di Sbarbaro, si segnalano i seguenti volumi: G. BÀRBERI SQUAROTTI, *Camillo Sbarbaro*, Mursia, Milano 1971; V. COLLETTI, *Prove di un io minore. Lettura di Sbarbaro «Pianissimo 1914»*, Bulzoni, Roma 1997; *Atti del Convegno nazionale di studi su Camillo Sbarbaro*, a cura di A. Guerrini, Centro Studi Camillo Sbarbaro, Spotorno 1974; G. LAGORIO, *Sbarbaro controcorrente*, Guanda, Parma 1973; L. POLATO, *Camillo Sbarbaro*, La Nuova Italia, Firenze 1974; P. ZOBOLI, *Linea ligure: Sbarbaro, Montale, Caproni*, Interlinea, Novara 2006.

MARIKA BOFFA
(UNIVERSITÀ DI GENOVA)